

Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

54.c.58

DEL POZZO, BARTOLOMEO

Avvertimenti necessari a chi legge l'istoria [della
religione di Malta]

Colonia 1705

ESTENSE



Il Pozzo, Bertolomeo

18357

18036

AVVERTIMENTI

NECESSARII

À Chi legge

L'ISTORIA *della Religio-*
ne di Malta
Del Commendatore

FRÀ BARTOLOMEO

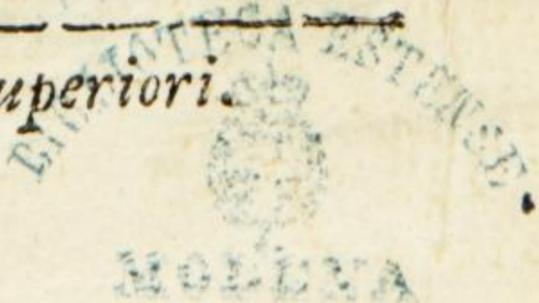
DEL POZZO

Veronese.



IN COLONIA, MDCCCV.

Con Licenza de' Superiori.



AVVERTIMENTI

DEL

LIBRO

ISTORIA

DE' BASTOGNESI

DEL

LIBRO



IN COLONIA, MDCCCLXII

Per il Commercio de' Libri



ro
fin
in
qu
Fr
co
ter
to
pe
na
17
co
va
tu
cu
da
ro
lo



Crissè trà gl'al-
tri diffusamē-
tel'Istoria del-
la Sacra Reli-
gione di San
Giovāni Gie-

rosolimitano Giacomo Bosio
fino all'anno 1571. distesa
in trè grossi volumi; Piac-
que al Sig. Commendatore
Frà Bartolomeo del Pozzo
continuarne la serie fino à
tempi nostri, havendone da-
to alla publica luce delle stā-
pe il primo tomo in Vero-
na sua Patria fin dall'anno
1702., giacchè il secondo an-
cor manoscritto vien conser-
vato in Convento, di cui
tuttavia corrono in giro al-
cuni esemplari, mà essendosi
dal dritto, e battuto sentie-
ro dell'istoria talmente al-
lontanato, che non lieve fos-

petto diede à giudiciosi, se egli à tutt' altro, che à preservar dall'oblio le segnalate memorie del suo celebre Ordine haveffe inteso; Non lasciò alcun dubbio, che poco, ò nulla co' l medesimo haveffe meritato, facendolo comparire di gran lunga diverso da quelli instituti, in cui i suoi maggiori tanto si sono segnalati. Volle con la buona letteratura, e con l' istessa verità in non piccola parte de suoi racconti pigliarsela, niente meno ostinata guerra alla Corte di Roma, ed al S. officio ardì di muovere, obliando nel medesimo tempo, e d' historico il dovere, e della sua giurata professione l' obbligo, e l' intiera osservanza. Può ben' egli contentarsi della lunga
fos-

sofferenza , che sin' hora l' è stata praticata da chi in leggendo la di lui opera , non altro , che disturbo , e tristezza haurà potuto ricavarne , e se le incessanti occupationi c' involano à non chiamare all' esame ogni periodo di quell' opera , per cui in altra persona , che habbia maggior agio d' haverne destato il pensiero hauronne forse il contento , curando solamente al presente di additare , quanto egli andasse errato nel rapporto delle ragioni , e dei fatti , mentre esercitò il suo talento contro gl' accennati sacrosanti magistrati , che di livide faette , e della sua maledicenza fece bersagli . Mà dove alli preghi di questi da alto chiarissimo meriggio di-

fesi , non giungono à farli torto le basse , e mal concepite ombre d' un temerario livore , non sarà altresì fuor di proposito la nostra attenzione in darli conto con i seguenti riflessi , quando rendiamo gl' attestati del preciso dovere , à chi dobbiamo , e facciamo sicurezza à gl' inesperti , che senz' avvedersene sono caduti nel laccio , riempendosi di sinistri sentimenti , e almeno potrà incontrar gradimento la premura verso della Sacra Religione , à cui altra divisa conviene , che quella , che perpetuamente volle addossarli l' Autore.

Nè richiameremo nel scorrere per hora il primo volume il Commendatore in giuditio per essersi av-

van-

vanzato ad impresa troppo
 al di lui intendimento mag-
 giore , per non esigere
 oli dal duro sasso , e perche
 riuscì troppo facile à chi per
 trastullo volle lusingarlo
 di dar vento alla di lui leg-
 gerezza , & in fine perche
 totalmente l'esenta il pro-
 prio carattere . Mà non per-
 mettēdoli questo di violare
 le leggi della verità, & il lu-
 stro del proprio istituto, sù
 questa base girerà questa
 nostra lieve fatica , se pare
 non debba prestarfi sicura
 fede al parere d'alcuni, che
 egli dal consueto funesto , e
 disperato talento rapito ,
 hebbe la vana premura ,
 che non mancassero al suo
 ordine le lettere Provincia-
 li , giache venne ad esporre
 al publico esame quelle
 ma-

massime , che l' accorti
 vecchi tenendo niente me-
 no , che l' Egitij in strani
 geroglifici da per tutto na-
 scosti s'accorgevano , che à
 guisa d' alcuni metalli non
 senza discredito si metteva-
 no al cimento della contesa.
 E vi vorrebbero altri sfor-
 zi, che quellidell'Autore per
 affodare , che possa , con l'
 Ordinarij farsi da Prelari
 immediatamente soggetti à
 S. Pietro, con la Sede di que-
 sto da non curanti Soldati , e
 Senatori d' un laico Princi-
 pato totalmente secolari ;
 con Principi da Religiosi
 immuni dalla secolare po-
 tenza , con Religiosi divieti
 da professori di tutta la li-
 cenza militare.

Se non hebbe lena da di-
 visare , doverfi quasi tutto
 al

9
al beneficio del tempo , &
alla distanza da Roma , con
l' aggiunto de' quali essi an-
dato à palmo à palmo gua-
dagnando quel terreno ,
che le concessioni , ancorche
liberali , non permisero ,
converrebbe ritornare per
molto tratto in dietro , met-
tendo , come egli fa , a rag-
gione le conquiste , e niente
meno , che a Missionarij in
Barbaria avverrebbe per
special divieto de' Sacri Ca-
noni di tener mute ie pro-
prie campane *capit. paten-*
tibus literis de privileg. &
excess.

E venendo al particolare
che mostruosi sentimenti (a)
tutto ad un tempo nel (a) *fol. 109.*
secondo libro si lasciano pur
vedere intorno all' autorità
del Sommo Pontefice co 'l
moti-

motivo dell' Appellationi ,
 che al medemo volle il buon
 Commendatore interrom-
 pere . Alte , e strepitose di-
 scordie , che per lungo tem-
 po la pace del Convento in
 buona parte turbarono , ar-
 devano trà il Priore di To-
 losa Ventimiglia, ed il Gran
 Commendatore Romegas ,
 spinti ambidue ad una di-
 sperata gara , che quasi in
 lunga serie continue conse-
 quenze di disturbi frà loro,
 e di competenza trà seguaci
 tirava. Mà la provista della
 commenda nomata della
 Cavalleria in persona del
 G. Commendatore , esegui-
 ta, e con aura popolare fat-
 ta strepitosa , destò talmen-
 te li spiriti ancor caldi del
 Priore, che di sua raggione
 credeva la collatione , che
 in-

introdotta il litigio nell' Ordinario, e fucceffivamente nel Compito Confeglio, poco, ò nulla cofò al Romegas di conciliarfi i Voti, e la Vittoria . Si confortava il Priore con la fperanza di rilevarfi del pretefo gravame con attendere il giuditio di Roma . Onde al Romano Pontifice , & alla S. Sede hebbe ricorso , con appellarfi.

Quivi il Commendatore fè trasportarfi dalla corrente del Volgo, che fin da quel tempo giudicò , come fuole alla corteccia, che il povero Priore con creduti traforfi fi tiraffe fopra quella fiera procella , che raggirandolo dà uno ad altro più afpro difpiacere l'induffe in fine à morire di puro, e penofò affan-

fanno, cossì appunto egli divisò, mà più scaltra di lui la sua semplicità, volle nell'istesso racconto contraddrli, e palesare le vere cagioni di tanti strapazzi, che benchè all' hora palese à gl' Intendenti, giacevano doppò il corso di tanti anni nell' oblio, ò pure non ardivano di farsi manifeste; la di lui semplicità chiamò grande eccesso del Priore l' essersi appellato al Sommo Pontefice; anzi piacqueli d' interessarvi la convenienza del Consiglio nel riferire, essersi dal medemo proceduto per la sudetta appellatione criminalmente contro il Priore: E come se il mal diviso delitto haveffe seco unita tutta la gelosia di stato, restarono anco involti nel supposto

posto reato l' istessi confi-
denti dell' oppresso Signore,
contro de' quali rigoroso
processo formossi , e non più
miti pene furono poste in
opra , anzi ne meno potero-
no trovar scampo , che nell'
istesse sventure non restaf-
fero inviluppati quelli , che
il caso portò, che si trovassè-
ro presenti, nel mentre , che
al Vicecancelliero restò l'ap-
pellatione intimata. Sù l'in-
nocente illibatissimo uso, che
il Priore intraprese di quel
dritto , che l' istessa ragion
naturale li concedeva di ri-
cercar sollievo dal suo Sov-
rano incontro al gravame,
pretese di fondare, e fù tanto
leggiero il Commendatore
del Pozzo, la base, che à lui
parve ben soda di tante rigi-
dissime procedure , e delle
sue

sue canine invettive contro le ceneri di quel galant'huomo, e potè credere della sua tempra gl'altri, che col mesto racconto, e terribile esempio volle sgomentare, e renderli troppo pericoloso il giusto refugio d'appellarsi al Romano Pontefice.

Mà quanto riuscisse infelice nel suo intento l'Autore, e chiunque à lui volle mai appigliarsi, si può à bastanza comprendere, che egli stesso non potè non essere à se medemo contrario; poiche à quell'istesso dritto della S. Sede, à cui quì tanto è irriverente (b) piega la dura cervice senza mordere il freno, ne potè egli havere la consolatione, che non si facessero manifeste, e che non si registrassero à perpetua me.

(b) nel fol. 20.

memoria le riprove del Sommo Pontefice, che som-
 mamente risentissi per li tor-
 ti praticati co' l Priore, e
 della sua altissima potestà;
 fin dall' anno 1576. per
 mezzo del Cardinal Gua-
 stavillani per gl' oltraggi fè
 farne i dovuti risentimenti,
 e con tutti gl' inventati pre-
 testi, che frà Grimaldo Mar-
 marà Procuratore del Prio-
 re haveffe con Vgonotti
 pratica, venne ordinato,
 che liberamente potesse por-
 tarfi à Roma; e più avvanti
 si farebbe proceduto, se l'ac-
 cennata affannosa morte del
 Priore non haveffe fatto
 mancare chi sollecitasse l'in-
 stanze. E per dir meglio più
 avvanti fù proceduto: anzi
 fino all' ultimo segno andò
 à terminarsi, quando nel

1613.

(c) 1613. (c) rinovatifi gli stralib. 2. f. 83. pazzi del Priore contro frà Gio: Rigal, ancorche coperti sotto varii pretesti, pure il Papa per mezzo del Cardinal Borghese fè scrivere, che si fosse risentito gagliardamente co'l G. Maestro, e che avvertendolo delle censure incorse, come caso espresso nella Bolla in *Cena Domini*, gli dicesse, che faccia scarcerare il detto frà Giovanni, poiche altrimenti non potrà mancare S. Santità di fare ogni dimostratione conveniente per rimediare à disordini così grandi.

Più oltre passoffi il mese di Maggio dell' istesso anno, quando il Tribunale, che cōtro il Rigal haveva proceduto, fù soggetto all' Auditore della Camera di Roma,

ma,

ma
M
al
te,
da
Gi
cer
tà
gi
tor
ste
qu
an
mi
pia
div
sti
occ
gio
bin
se a
li i
fin'
Eu

ma, da cui furono spediti
 Monitorij, Inibitioni, che
 al Confeglio furono intima-
 te, e di vantaggio con man-
 dato del medemo venne Fr.
 Giovanni levato dalle Car-
 ceri, e posto in piena liber-
 tà; son questi pure vantag-
 gi di quei trionfi, che l'Au-
 tore decantò tanto, e que-
 ste appunto l'accoglienze di
 quelle opinioni, (d) che nell'
 animo suo francamente am-
 mise, e che diffaminar li
 pia cque. E pure la giustitia
 divina riserbollo fino à que-
 sti giorni per vedere con gl'
 occhi proprij qual svantag-
 gio, per non dire altro, hab-
 bino recato questi sensi for-
 se altri da lui appresero, qua-
 li incontri habbino havuto
 fin' hora in buona parte d'
 Europa, non che nella sola

(d)

par. 3. fol.

132

B Cor-

Corte, ancorche l'incendio
 sia tutta via nascente, ba-
 starebbe solamente dire, che
 si cercano à bello studio tut-
 ti i pretesti, che mente hu-
 mana possa inventare per
 dare ad intendere, che già
 mai habbisi havuto animo
 di togliere, ò impedire le
 appellationi alla S. Sede di
 quei due, che da questo a v-
 venimento pur si resero di
 poema degnissimi, e d'Isto-
 ria,

(e) E passando per tralasciar
fol. 745. da parte gl' altri di minor
del lib. 11. momento, che volentieri al
 natural talento dell' Autore
 si condonano, sia d'uopo, che
 ogn'uno stupisca, quant'egli
 per vomitare maledicenze
 contro la Curja di Roma,
 venisse vivamente à ferire
 il suo illustre Ordine. Fece
 à mio

à mio credere come il furio-
 so, e poco saggio marito, che
 purchè dia sfogo al bollire
 del concepito sdegno, poco,
 ò nulla cura di palesare le
 piaghe del suo honore. Tut-
 to intento à far pompa di
 descrivere il gran tumulto
 de' Cavalieri, l' unione di
 tutte le lingue, credereste
 per impresa degna del loro
 Instituto, mà troppo inas-
 pettata cagione recaravvi l'
 Autore, perche obliando
 quelli la pietosa munificen-
 za di Clemente V. in farli
 un sollemissimo dono, dono,
 che tanto si valse, delli va-
 stissimi beni de Templari in
 accrescere l'Ordine loro con
 quelli di S. Lazzaro, e del
 S. Sepolchro, perche scor-
 dati affatto delle tante obla-
 tioni procurate da' Romani

Pontefici , anche con aprire
 à fedeli tutto il Tesoro dell'
 Indulgenze, perche sepelen-
 do la rimēbranza delle pre-
 mure, & angustie sofferte da
 Gregorio IX., da Giovanni
 XX., e da altri Romani
 Pontefici per togliere dalle
 mani di Federico II. , e da
 altri Sourani, che fortemen-
 te invogliati , pensavano d'
 involar quelli beni, essendo
 dalle Ambasciarie passati al
 duro cimento d'impugnar l'
 armi delle censure , per di-
 fendere come la pupilla de-
 gl'occhi loro quell'istessi Re-
 ligiosi , che hora il nostro
 Autore pēsa di farli immor-
 tali , e segnalati , perche ir-
 riverenti scorrono furiosamente
 per il Convento ad
 ammutinarsi, ricusando, co-
 me Svizzeri, che cercano i

sti-

stipendij, di prendere le Caravane, non per altro, perchè Urbano VIII. haveffe conferito due Comende al proprio Nipote.

Fù pur egli, che in questo strano passo à dispetto d'ogn' Intendente, e d'ogni legge volle ciò, che Altri tennero occulto, per non incontrar la commune censura, volle palesare, che siasi pur troppo abbracciata l'opinione, che le Commende siano divenute loro livelli, per vita militia, ò majorati de' proprij maggiori, e non già più offerte de pietosi Christiani consacrate all'ospitalità, e contro i nemici della nostra Religione, & al servizio di Chiesa Santa.

Nè lieve deve riputarsi l'ingiuria, che dal racconto,

B 3 che

che allo spesso in questa sua opera quasi à bella posta ripete, di simili trascorsi, ò fuoghi di paglia, viene à risultare al lustro di quei Cavalieri, che più agiatamente non possono dipingersi per mercenarij soldati, se non già l'andare nei paesi de' Barbari ad espugnar le fortezze, ò ad esporre le lor Vite al dubio impegno della battaglia, mà le semplici caravane, e l'aggiato giro per il Canale non riguarda altra meta, che l'acquisto delle Comende, e non pure l'adempimento di quel più alto, e glorioso disegno, che con fede giurata si promise à Dio di seguire il trionfante Vessillo della Croce nei più perigliosi rischi della morte.

Ri-

Riflesso è pur questo , da cui non può esentarvi, ò Signor Commendatore, niuno di quei, che vi potessero recar scusa, se non sapete, che quell'istesse Comende , per cui tanto strepitate , sono nel numero degl' altri beni Ecclesiastici , quando pure non crediate , che siano in quello de beneficij, e perciò sotto l' Economia del Romano Pontefice , nè altra parte potrà esservi dispensata da chi habbia senno , e non sia abbagliato dalla cieca passione, se non quella al più di supplicare, e mettere in consideratione , non già il dritto della Religione, mà la sola pietà, e clemenza per tanti secoli praticata , della S. Sede.

Hor qual concetto potrà

B

4

mai

mai imprimere à chi hà prudenza quel trascorso tanto esagerato dall' Autore , che divantaggio di quanto si è detto , si venisse all' oltraggioso attentato d'inviarfi dal Convento trè Ambasciatori pe fare appresso le corone d' Europa le querele dell' accennate proviste, e poco meno , che appellarne al futuro Concilio, anzi che volendo Monfig. Visconti di quel tempo Inquisitore frastornarne con autorità Apostolica la carriera mal consigliata, fosse il di lui ministro con pugnate accolto.

Ecco con quali fregi di arditto spirito potesse l' Autore liberar dall' oblio i suoi Religiosi compagni . Ecco con quali dimostrationsi palesò d'haver compito il suo ordine

ne

ne
dall
roga
li p
sem
di l
no a
part
che
à Ro
cont
ze .
do,
gion
desta
dia,
man
chia
degl
prov
fo, c
le vo
cipito
l'Ess

ne al dovere, che li viene dalle tante, e segnalate prerogative, che in ogni tempo li pioverono in seno dalla sempre benefica mano verso di lui de Sommi Pontefici, sino ad esserne stimati troppo partiali dal bel principio, che tutti i Vescovi di Soria à Roma furono sforzati di contestarne altissime doglianze. Sicuramente che quando, arricchita questa Religione d' innumerabili beni, destando ad ogn' uno l' invidia, la ricourorono sotto il manto di S. Pietro con dichiararla fuori della potestà degl' Ordinarij, che con la prova del tempo fù l' istesso, che riparare cento, e mille volte all' imminenti precipitose cadute. Quando cō l'Essempio, e con tutti i più

effi-

efficaci incentivi eccitarono l'intiera Republica Christiana à contribuire ricchissime collette all'Ospidale di Gierusalemme, quando con paterne viscere pregarono, e fortarono anche con tenere lacrime i Principi Christiani, acciò la Religione, partendosi da Cipro, ove poco lieta soggiornava sotto li Rè, dalle mani de Ribelli al Greco Impero, e de Saracini facesse la conquista di Rodi, quando impoverirono tante volte l'Erario Apostolico, acciò quell'Isola fosse conservata dall'insulti, e conquiste de Barbari, quando fugittiva da Levante accompagnata da perpetue suenture, non che dalle mai interrotte borasche, e dall'intestina peste, benignamente

te l'accolsero nel proprio stato, ostando con ogni sforzo, che à miglior partito si rivolgesse la mira de Saurani di dividerli i beni, quando s'adoprarono con l'Imperatore Carlo V., acciò la donazione dell'Isola di Malta, e le conditioni di duro vassallaggio venissero con la souranità mutate, anche con sacrificare à questo oggetto molte delle sodisfattioni, che s'aspettavano in riparo dell'aggravij sofferti dalla S. Sede. Quando infine con nuovo sistema non seppero giudicare le ragioni, ò li delitti di questi Religiosi, se non con giuditio di Padre, e Padre grandemente affettuoso; aspettarono sicuramente altri rincontri, che d'essere chiamati in
giu-

giuditio nelle maggiori Corti de' Principi, perche moderatamente, e di raro si valessero di quella Potestà, che tutti i Vescovi, i Patroni, e Fondatori de Beneficij, l'istesse Corone senza contratto riconoscono. Si persuadevano sicuramente altre parti, che quelle di porre alla publica luce del mondo le mancanze, che per tanti capi dovevano da vivo pagamento restar coperte, e sepolte.

Mà se pure tutta la gelosia si conserva con la Corte di Roma, e si vuol contendere tutto à chi tutto si deve, come piacque all'Autore di dare ad intendere, con inferire più volte essere state accolte in Convento con lieto giubilo, e festa più che

la

la novella della trionfata Sultana, l'istanze di quei Sourani, che di vasti Priorati, e Comende vollero provisti i loro favoriti, non che li congiōti, dourebbe al meno oprar qualche cosa la longanimità, e la disinvoltura.

E dove Signor Commendatore potremo mai rinvenir contra segno di quel partialissimo ossequio, che in ogni supplica, ò congiuntura d'impetrar gratie, viene decantato verso della S. Sede, per cui mille, e più volte corsero l'offerte di versare il generoso sangue dalle vene à segno, che se potressimo credere al buon Giacomo Bosio, il solo sospetto, che fossero contumaci, ò ribelli di Roma tirasse sopra di Pulcherio Patriarca Santissimi-

tissimo di Gierusalemme , e di molti altri degnissimi Prelati di Soria varij dissaggi, e strapazzi, ancorche tanto quelli fossero lōtani dallo scisma , quanto fù egli in dirlo, alieno dal vero, dove dico potremo rintracciarne un'attestato. Nell'havere vigorosamente, e fino alla contumacia seguito il partito dell'Antipapa Clemente cōtro Urbano VI. non potremo sicuramente , e molto meno nell'havere guardato da Viterbo con occhi indifferenti l'Eccidio della S. Città; anzi nell'havere con doni , e complimenti lusingato Borbone nel mentre , che più inhumano di Attila si portava à saccheggiare il Santuario , e à macchiare il tempio dell' Innocente sangue

gue Sacerdotale.

Penfatti pure, ò Sig. Com-
mendatore, e molti, che de
suoi difegni facefti confape-
voli, lo ravvifano, di far
gelare il cuore di chi fi defti
à credere, che faceffe gran
conto di quefte tue larve, e
fpettri da fgomētar fanciul-
li; mà potevi facilmente dif-
ingannarti, e fe non eri alla
verità fempre Avverfo, l'
haurefti attestato, dal riflet-
tere alli rifentimenti, che
quelle tante à te plaufibili
infolenze fi tirarono fopra
con ftrifcia così lunga, che
Roma ifteffa nel tempo, in
cui l'immortal memoria del
Cardinal Ranucci honorò
in Malta il pofto d' Inquifi-
tore, vide con le pubbliche
Carceri, e con meritati ca-
ftighi un picciolo barlume
di

di quel vasto incendio , che ristretto pur arde.

Mà non potè haver pace la di lui finania, se palesamēte non veniva à manifestarci quel mostruoso principio, da cui , quasi linee dal centro , vengono à diramarsi le di sopra accennate , e quelle, che à bella posta tacemo, irriverenze . (f) Nel men-

(f) *fol. 459. del 8. lib.* tre, che un'altra commotione del Convento nientemeno delle passate strepitosa, à segno, che non più Convento, mà un presidio di ammutinati soldati lo direte, piacqueli di rappresentarci co'l descriverci co'l suo gratioso, & inusitato dire le lega delle lingue , il congresso delle nationi , l'unione de Consigli , il furore , e le minaccie de' Cavalieri nel sentire, che
la

la gloriosa mem. di PP. Clemente VIII. voleva render ragione sù le querele, che le venivano rappresentate contro il Religioso Girolamo Corio, pose in scena quella, che niuno crederebbe, se l'Autore non l'haveffe palesata, detestabile cagione di questi moti, perche hanno professato, cioè i Gerosolimitani, con conditione, che la sola Religione eserciti sopra di loro il mero, e misto imperio.

O' scelerata, non che vana professione, se pur comprende la conditione di non soggiacere al giuditio del Romano Pontefice. O' d'eterna infamia degno, chi ad un sol colpo venne à sconvolgere il principal fondamento del suo Religioso In-

C

fti-

stituto, senza cui rimarrebbe fantasma, & ingannevole apparenza di Religione.

Così strano, e di niun'altro Ordine, di quanti adornano la Catolica Chiesa, mai preteso disegno dalla sentina dell'Empio Fotio forse uscito, cavarono quell'umili suppliche, che dal medesimo Pontefice impetrarono, che al Convento rimesso fosse il Prior di Venetia Sforza di varij trascorsi fatto Reo, & in fine l'istesso Corio, che dal Consiglio di Malta sarà pur stato giudicato, à causa, per quel, che vorrà darci ad intendere il nostro Commendatore, che il Pōtefice al riflesso di questo mostruoso dritto ritirasse la falce, che, se piace al Cielo, pretendeva di stendere

dere sopra la messe non sua ,
 poiche non potè soffrire la
 dolente perdita del merito ,
 che s'haveva acquistato ap-
 presso la Religione , e che
 poi per parlare con la fra-
 se scortese del Commenda-
 tore , per simil renitenza il
 Papa corruppe tutto il me-
 rito acquistato nel primo es-
 sempio.

Chi haverebbe mai cre-
 duto , che il gratissimo , e
 dolce soggiorno di Malta
 haveffe talmente alterato l'
 istituto , e l' istessa profes-
 sione, che v'aggiungesse cõ-
 ditioni già mai godute dall'
 istessi Gran Maestri, ò siano
 Frà Odone di Pini, Frà Pie-
 tro Raimondo Zacoſta , Frà
 Giovanni della Caschiere , ò
 tanti altri, che già mai si so-
 gnarono di contendere nel

Sommo Pontefice quella potestà, che giornalmente si soffre nelli Vescovi della Francia, e si provarebbe negl'altri del mondo Catolico, se l'indulti di quel medemo, da cui pretendono sottrarsi, non l'havessero preservato.

Mà sono molti, e varij gl'attestati, con cui il Sig. Comendator volle divisare in questa sua Opera l'accennata di sopra imaginaria, e totalmente indipendente Monarchia della Religione Gierosolimitana; sia d'uopo additarne un' altro niente meno del primo segnalato. Stimando la S. M. d' Urbano VIII. nel 1637. necessaria l'adunanza generale, che pur deve da quando in quando praticarsi, per la riforma de costumi, e per altri im-
por-

portantissimi negotij dell' Ordine, à vantaggi decorosi di cui, pare, che quel Sommo Pastore haveſſe buona parte delle ſue glorioſe cure indirizzata, & acciò che i ſuoi ſanti diſegni lo ſperato evēto incontraffero, hebbe dal principio mira, come tante volte i ſuoi Anteceſſori havevano coſtumato, di convocarla in Roma; in fine nojato dalle tante iſtanze, & Ambaſciarie del Convento, Contentoſſi, che nel medemo foſſe celebrata; mà volendo calmare il grave ſoſpetto, che foſſero per ſtabilirſi in quella coſe non poco pregiudiciali al Religioſo Iſtituto, volle aſſicurariſi, con deputare l' Inquiſitore di Malta ſuo Apoſtolico Delegato, à fine di potere

nella medema intervenire, & à luogo, e tempo palesare i sensi Pontificij: come fosse accolta dal Convento questa deputatione, chi ardirebbe di narrarlo mai, se il nostro Istorico non l'hauesse descritto.

Alla maggior parte de' Cavalieri, dic'egli, parve assai strano, che il Papa volesse introdurre una Persona sua nel Capitolo, come arbitro, e correttore delle loro volontà, quasi, che fosse Amaratte all' hora Tiranno de maomettani quello, che volesse un suo Bassà, che nell' Assemblea fosse ammesso.

E crederei ben' Io, che à chiunque l'opponesse l'esempij, che in ogn'altra Religione di simile deputatione tutto giorno si sono costu-

stumati, ò quell'istessi, che
 colla medema si videro in
 Rodi, haverrebbe con intrepidezza replicato il nostro
 Istorico, che non ancora era
 venuto al mondo per la maggior gloria del suo Ordine il
 (g) Casaneo, che seppe scoprire l'India di altissime prerogative con dire. *Putarem, mūd. par. magistrum militum meliten- sium preferendum esse post imperatorem etiam omnibus Patriarchis, & Cardinalibus, & Regibus subditis Imperio.* *(g) Cat. glor. mūd. par. 9. consid. 410. Col. penultim. vers. pu- tarem.*
 Gioja sì pregiata, di cui più che d'ogn' altra il Bosio stimò di fregiare le sue fatiche, non ancora era stata conosciuta, e posta in stima dall'uso, che il Sign. Comendatore riferì nel (h) di far niuno, ò poco conto dell'atto generoso d'Urbano di *(h) fol. 66. del decimo lib.*

sollevare i Gran Maestri al
trattamento Cardinalitio ,
che pure tanto meno alletta
di quello dell'Altezza Sere-
nissima,ò dell'Altezza Emi-
nentissima, trà le nuove fog-
gie trasportato da là da i
monti , quanto più dell'Ec-
clesiastico ritiene , e pure
Malta istessa vide , che la
chimera inventata dal Caf-
faneo non potè darsi in niun
modo ad intendersi alli Vi-
cerè di Sicilia , e poteva il
Bossio facilmente avvedersi
della vanità di quel Scritto-

(i) re col' leggere il valent' huo-
conf. 127. mo dell' (i) Oltrado, e (k) di

(k) Pietro Calafato , che rag-
de Equest. gione volmente di quello si
dignit. nu. ridono.

31.

Mà della nostra santissi-
ma mallevadrice la Catoli-
ca Religione il riguardo al-
tro.

trove ci richiama ad esaminare, in qual guisa il Comendatore trattasse la Santissima Inquisitione à segno, che se d'ogn' altra eruditione lo credareffi sprovisto, almeno in questo lo stimaresti non lievemente introdotto nella lettura de' miscredenti, ò eretici Autori, da quali seppe à meraviglia in quest' occasione bere i sentimenti, che siccome il veleno pur qualche volta giova, trà li reprobì affetti partorirono il solo comodo, che si palesasse la non mai publicata cagione delle tempeste, che da ogni lieve, e piccola nube insorgono troppo allo spessò contro di quel Tribunale.

Chiunque vide, ò pure ascoltò i Prelati turbarfi di quel duro soggiorno, e sospira-

pirare come amico sollievo
 l'abbandono dell'ingrato li-
 do ; nel mentre , che la loro
 turbata quiete nō potè mai
 ricever calma , incalzando
 con ostinata serie il primo
 l'altro disturbo . Ivi le ma-
 ledicenze , li dispetti , e gl'
 irriverenti mormorij nō tro-
 vano meta più bramata, che
 della loro Persona, ancorche
 innocente . Ivi pure quanto
 livido , e maligno animo sà
 d'offesa , contro di quelli si
 machina , senza, che potesse
 giovarli il bel tenore d' es-
 quisite finezze . Chi per av-
 ventura ciò vide , non fù
 lento à sospettare essere non
 i Prelati, mà il loro caratte-
 re la cote d' odio di temprà
 cossi dura , se non quanto
 fosse distolto da questo pen-
 siero nell' ascoltare molti à
 bella

bella posta intenti à far credere, essere l'istesso Tribunale parto, & allievo in quel Paese della Religione, che fù l'unica cagione, acciò fosse ivi introdotto.

Il nostro Istórico fù quello, à cui dobbiamo lo scoprimento di quest' arcano; Egli ci rende pur sicuri, che dalla primiera introductione, quando ancora potea dirsi innocente forastiero, & à niuno mal visto il Tribunale, fosse accolto con tristezza, e trattato in ogni tempo con modi hostili. Niente meno, che alle Spagne per l'invazione de Saraceni vien creduto funesto l'anno 713. ci raporta l'anno 1574. in cui il S. Officio di Roma fù eretto in quel Principato, e più che del Conte Giuliano si sfor-

sforza di rendere à Cavalieri, & à Maltesi detestabile la rimembranza del degno Monsignor Royas Vescovo di Malta, che siccome egli dice. *In tal modo il Vescovo Royas trasportato dalla passione nella competenza col Gran Maestro, fù cagione di tanta novità nella propria Religione, e Diocesi, pregiudicando egualmente all'una, & all'altra.*

Frenate pure l'impeto del vostro sdegno, e rientrate una sol volta in voi stesso, ò Sign. Commendatore, che non già il Vescovo Royas fù causa dell' introductione del S. Ufficio in Malta, se pur credete à voi stesso, potete da voi stesso dissingannarvi, la vera cagione senza avvedervene già la diceste

ste (1) Riconoscevano, riferi- (1)
 ste, i Vescovi di Malta se- lib.2. fol.
 condo l'ordinaria Giurisdic- 83.
 zione de Vescovi le cause toc-
 canti la fede frà le persone
 soggette al loro foro, & il Gr.
 Maestro, e Consiglio nelle cau-
 se parimente della fede tene-
 vano la podestà, e cognitione
 medema sopra i suoi Religio-
 si, & altre persone à loro sog-
 gette, come per lo spatio di
 500. anni essercitata l'have-
 vano.

Questa stravagante pre-
 tensione, che con tanta fran-
 chezza ardite di arrogarvi
 abbagliato dal vostro (m) (m)
 Bosio, che troppo credulo par.3. fol.
 come voi, tentò di fondare 333.
 la gran machina di sì alto
 Tribunale sù l'arene di
 quell'Editto, con cui il Gr.
 Maestro Homedes, e Con-
 fe-

seglio deputò Commissarij à fine , che procedessero contro quelli , che dell' Eresia fossero infetti.

Questa smania di voler metter piede nel Sancta Sanctorum , e di stender la mano al pomo vietato fù appunto la Calamita, che tirò da Roma gl'Inquisitori, contro de quali deporreste per ventura l'astio, da cui siete agitato, se chiaramente vi farò scorgere, che nè questi v' occuparono la Cattedra per determinare le cause di fede, ò per render dritto à violatori di quella, che nè giamai in quella havereste seduto, e che con poco, anzi niuna pietà chiamate pregiuditij, & alterationi della Religione, e della Diocesi quelle cure, che co'l castigo
d'un

d'un membro hanno prefer-
vato l'intiero corpo, ascol-
tate il sincero racconto, e
rendetevi pur volentieri al
vero.

Voi pensate, & (n) il Pa- (n)
dre Sebastiano Salelles ve *de mater.*
ne diede l'inciampo, che li *Tribunal.*
Vescovi cō l'ordinaria Giu-*Inquisitio.*
risdizione haveffero sempre *prolog. 10.*
quì giudicate le cause della *11. & 12.*
S. Fede, e che nella venuta
quì della Religione si facef-
se quel gran taglio da que-
sta potestà di tutti i Religio-
si Gierosolimitani, e degl'al-
tri à loro soggetti, che vuol
dire di buona parte degl'ha-
bitanti in quell'Isole. Mà se
fosti troppo facile à lusingar-
vi in questo assunto, sa-
ravvi troppo difficile à svi-
lupparvi dalle prove, che
all'incontro, senza che pos-
siate

fiate replicarvi, lo distruggono.

E' certo, che fin dal tempo di Giovanni XXII. ritrovavasi nel Regno di Sicilia introdotto il Tribunale della Santissima Inquisitione con autorità delegata da Roma, l'estravagante *cum Matthæus*, in cui Matteo di Pontiano dell' Ordine de' Predicatori si scorge costituito Inquisitore Delegato di quel Reame somministraci indubitata prova, toglie ogni dubbio à chi l'ha-

(o) Ludovico à Parade origin. mo, che diffusamente tratta di questo punto.

offic. S. Inquis. lib. 3. tit. 2. cap. 2. Che poi l' Isola di Malta come membro della Sicilia vivesse intieramente soggetta al Governo, & alle leggi della Sicilia non essendovi,

chi

chi la possa contrastare senza dimostrarsi poco inteso delle cose di quel Regno, non si troverà chi nieghi con fondamento, che parimente quell' Isola soggiacesse al S. Ufficio di Sicilia. L' istesso

(p) Padre Salelles fatto avvertito dal Vice Cancelliero Abela non potè dispensarsi dal riferire il Padre Maestro Frà Matteo di Malta, & il Padre Maestro Frà Filippo Barbieri Domenicano l'uno, e l'altro Inquisitori di Malta il primo circa l'anno 1434. il secondo intorno il 1481. e dall' Abbate Rocco Pirro ricavò egli l' opportuna notizia, che dal Rè Ferdinando il Cattolico fosse da Toletto stato scritto à D. Giovanni di Paternione Vescovo di Malta, acciò al Padre Bar-

D bieri

(p)
prologom.
 13. n. 29.

bieri sudetto Inquisitore fosse dalla mensa Vescovale assegnato il congruo pe lui sostentamento.

(q) L'istesso Padre Solelles (q) *Procl. II.* osservò molto bene, che l' *nu. II.* Editti dall'Inquisitori di Sicilia soliti à publicarsi contenevano Malta. (r) E Para-

(r) *Lib. 3. de Edict. fid. qu. 5. n. 15. bus*, nota, che siano oltre la Favignana, Pantallaria, & altre, l'Isola di Malta. *Ter, tio sequitur altera clausula, & Insulis adjacentibus, & c. quæ meritò additur in edictis Fidei Regni Siciliae, quæ potissimum mihi proposui, quia Siciliae Regnum sub se habet nonnullas Insulas circum circa subjacentes Imperio catholicorum Hispaniarum Regi, in quibus Inquisitores Regni*
Sici-

*Siciliae obtinent, & exercent
jurisdictionem suam. Sunt
autem Insulae Melita (Mal-
te hodie) quae ab eisdem Regi-
bus concessa fuit Militibus
Hierosolimitanis S. Joannis,
his tamen temporibus proxi-
mis per Sedem Apostolicam
designatus est ibidem Inqui-
sitor contra haereticam pravi-
tatem.*

E troppo alta si rende la
caduta nell'accenato erroneo
supposto, quando oltre le
Autorità, & allegati Inqui-
sitori, lunga serie d'altri si
trova, che parimente di Mal-
ta furono Inquisitori con au-
torità delegata da Roma.
Frà Vincenzo Maria Fonta- (s)
na nel suo Teatro Domeni- fol. 441. e
cano (s) e nel Catalogo de 598.
Maestri del Sacro Palazzo (t)
Apostolico (t) fa fede del P. al f. 116.

D 2 Mae-

Maestro Frà Salvo Canesa
Palermitano dell' Ordine di
S. Domenico , che resse il
S. Tribunale in Malta circa
l'anno 1479. Al detto suc-
cesse il sopramentionato Bar-
bieri , conforme attesta il d.
Fontana, (u) riportando dal-
li registri del Padre Leonar-
do de Mansuetis Generale
de Predicatori le seguenti
parole : *Magister Philippus
de Barberiis fuit Apostolica
auctoritate specialiter com-
missa institutus Inquisitor
haereticae pravitatis in toto
Regno Siciliae, &c. & Insula
Melevitana, quae dicitur
Malta.*

(x) Dal titolo (x) del mede-
simo Teatro Dominicano si
ricavano pure i PP. Maestri
Frà Giovanni Beda , e Frà
Giacomo Manso ambedue

Do-

• Domenicani, che parimente furono Inquisitori di Sicilia, e di Malta, allegandosi negli accennati luoghi le patenti hora separate, & hora congiunte, che dal loro Generale Frà Giacomo Turriano li furono spedite fin dal 1489., poiche intorno all'ann. 1492. secondo l'attestatione del Commendatore Abela nella Malta illustrata (y) *Verrà Inquisitore il Padre Domenico di Bartolo.*

(y) lib. 4. notat. 4. fol. 559.

E' pur questo, e non quel che pensasse ò Sig. Commendatore, lo stato, pria, che v'andasse la Religione del S. Officio in Malta; qual si fosse poi doppo la venuta di quella, non potrete recarci alcun documento del vostro assunto; anzi ogni prova convince, che tutto il ma-

neggio delle Cause della fe-
 de intieramente fosse nelle
 mani di Monfig. Cubelles, e
 Royas, se questi poi esserci-
 tassero quella Giurisdizione
 come Ordinarii, ò pure co-
 me Delegati, qualunque sia-
 si il sentimento del Pad. Sa-
 lles, che essendo gl'atti da
 lui accennati promiscui, non
 potrà da quelli cavare sicu-
 ro fondamento, non vi è, chi
 sin'hora possa darne indubi-
 tata contezza; E' bensì cer-
 to per molte scritte, che
 quei due Prelati tenessero
 avvisata di tutto la Sacra, e
Universale Congregatione
 del S. Ufficio di Roma, da
 cui prendevano gl'oracoli, e
 che parimente co'l sentimen-
 to di quella ponessero mano
 nelle Cause di Rei alla Re-
 ligione soggetti; anzi che fa-
 cen-

cendo consapevole quel Su-
 premo Senato dell' ardua
 pretensione del Convento,
 che fin dal 1553. s'era intro-
 messo à deputar Commissa-
 rii in simili facende, & ascol-
 tatosi con varii rincontri, &
 in particolare dalle deposti-
 zioni del Dott. Pietro Cum-
 bo Maltese sotto buona cu-
 stodia condotto in Roma,
 che l'Eresia trà Cavalieri, e
 parte trà Paesani andava cō
 vigore prendendo piede, si
 venne à gli efficaci rimedii,
 spedendosi nel 1561. dalla
 Suprema Congregatione à
 Monsignor Vescovo Cubel-
 les special commissione del
 seguente tenore: *Nos Rodul-*
phus Pius de Carpo Episco-
pus Pontuensis, &c. Rever.
in Christo Patri, & D. Do-
minico Cubelles Dei, & Apo-

stolicæ Sedis gratia Episcopo
 Melitensi, & modernis, vel
 pro tempore existentibus Pri-
 ori Ecclesiæ, ac Vice Cancel-
 lario Hospitalis S. Joannis
 Hierosolimi, &c. Intelligen-
 tes non sinè animi nostri dolo-
 re, pestiferum venenum hæ-
 resis in Civitate, & Insula
 Melitensi, ac etiam inter
 eiusdem Ordinis Hierosoli-
 mitani Religiosos pullulasse,
 & de presenti pullulare, &c.
 Verumtamen ad tuam jurif-
 dictionem excitãdam, & qua-
 tenus opus sit ampliandam, &
 alias ad meliorem finem, &
 effectum te Commissarium no-
 strum in Civitate Melitæ, ac
 omnibus, & singulis oppidis,
 &c. instituimus.

Ecco qual credito prestar
 si possa à racconti del nostro
 Istorico, ecco con quanta
 poca

poca buona fede, e con qual
vanno fatto pretese di farci
credere quel sognato passag-
gio delle Cause di fede trà il
Consiglio, & il Vescovo,
quando dall'accennato irre-
fragabile documento si ca-
va, che tanto i Cavalieri, e
Religiosi d' ogni sorte erano
essi medemi soggetti all' or-
dinaria Giurisdizione del
Vescovo, non che Giudici
di quelle materie. Fù l'ac-
cennata commissione publi-
cata anco con le Trombe, fù
ricevuta dall' adunanza del
Gran Maestro, e Gran Cro-
ci, dall' Assemblea di Frà
Cappellani senza che mai
niuno haveffe fatto traspi-
rare un minimo accento del-
la pretesa Giurisdizione, ren-
dendosi pure alla chiara rag-
gione quel Religiosissimo G.

Mae-

Maestro Valletta, e facendo comprimere nell'animo ogni contrario, e mal fondato sentimento, che benché da molto tempo si era ideato, e con varii maneggi coltivato, veniva però ad essere accolto con tanta amministrazione, che stimò atto di somma prudenza, conforme aveva in costume, il totalmente dissimularlo, lasciando a successori bastante motivo da imitarne l'esempio, per evitare quell'infortunio, che volontariamente ciò non facendo, andarono ad incontrare.

Poiché per far ritorno alla nostra narratione, cominciò il Vescovo Cubelles à ricevere qualche denuntia, & avvalersi della sua non ancora destata facoltà, non trovavan-

var
pro
tut
cess
me
sito
fur
del
lui
tesic
den
lui
fero
sion
met
rivo
C
dat
se fa
non
il C
poic
dro
miss

vandosi adoptrati rimedii
 proportionati al male, che
 tuttavia cresceva; Li suc-
 cessè nel Vescovato, e pari-
 mente nella carica d' Inqui-
 sitore Monsignor Royas; mà
 furono tali, e tante le parti
 del Gran Maestro contro di
 lui appressò il Sommo Pon-
 tefice, che à riserva di poche
 denuntie, che si trovano à
 lui fatte, à mal pena potè ef-
 fercitare l'ingionta commis-
 sione, che à capo di pochi
 mesi fù d'uopo, che li fosse
 riuocata.

Che dovea, Sig. Commen-
 datore, in questo stato di co-
 se farsi? Monsignor Royas
 non si vuole per Inquisitore
 il Consèglio non puol' esserci,
 poiche sin dal 1260. Alessan-
 dro IV. con la Bolla *Nè com-
 missæ nobis* havea tolto ogni

bubio, che l'essentioni concessesse à Religiosi non li sottraevanodal potere degl'Inquisitori nelle cause di fede. E benchè Pio II. nel 1460. riservasse dalla commun legge i Frati Minori, e la Bolla Aurea i Predicatori, pure Clemente VII. sin dal 1530. con sua Bolla, che comincia, *Sicut*, haveva ridotto le cose allo stato primiero, togliendo à Superiori di qualsia Regolare Instituto ogni facultà di giudicare i loro sudditi rei del S. Officio, e sin dal 1527. era stato dichiarato in Spagna, che legiti-

(2) *de catho-* mamente gl'Inquisitori met-
lica instit. tevano mano sopra i Reli-
e. 34. n. 16. giosi di S. Giovanni Gieroso-
e dal Para- limitano, conforme indubi-
mo lib. 3. tato testimonio si cava da
qu. 5. n. 23. Monsignor Simanca, (2) che
 po-

trà farsi? Haureste forse bramato, che l'empij dogmi di Lutero, e Calvino, e che le tette, e nefande illusioni de Negromanti si diramassero da per tutto per l' Isola, e che in fine i Sacri sudori dell' Apostolo Tutelare, e di tanti Ministri del Santo Vangelo restassero da per tutto infruttuosi, e li loro germogli dovessero servire per somministrare infelice pabulo all' eterni incendii dell' Inferno.

E se ciò non bramasse; perche l' adirarvi, poiche fù da Roma indirizzato Monsignor Dazzina, che diede provvedimento à misura del bisogno, e fè cessare quella pestifera influenza di false dottrine, che tante anime haveva contaminato, perche pigliarsela

con

con le ceneri di Monsignor Royas, quando fù la Religione, che facendoli togliere l'ottenuta facoltà, fece nell'istesso tempo nascere la necessità di farvi venire un terzo ad essercitarla?

Andate, se potete à ritrovare il fondamento delle vostre amarissime querele, la base di quelle alterationi, novità, e pregiuditij, che in vista poneste, per tirar parteggiani al vostro mal nato talento. E fors' ella novità da non contentarsene quella, che indusse custodi à vegliare notte, e giorno, acciò la domestica libertà non corresse incalzata da Santi rimorsi all'infausto refugio, e miserabile asilo dell'Eresia, per non essere turbata da continui latrati della coscienza!

Se

Se destinò fide sentinelle
 alla sicura custodia di quella
 gelosissima Fortezza, fuor di
 cui nè l' Illustre vostro Or-
 dine, nè il Principato potran-
 no mantenersi, la Sacra, & il-
 libata Cattolica Religione.
 Non potrete negarmi, che
 con le vostre pupille non
 habbiate osservato, se più
 che da Barbareschi Latroni
 sia d'uopo assicurare quell'
 Isola dall' Arabe superstizio-
 ni, dalla fozzissima Maomet-
 tana licenza, e dall' insidiose
 machine degl' Vgonotti, e
 Protestanti. Se l' infelice evē-
 to di Rodi, che se non credete
 à quanto scrisse Bartolomeo
 Politiano, almeno all' univer-
 sal fama, ed alli segni del Cie-
 lo dando fede ci habbia à ba-
 stanza ammaestrati à ripa-
 rarci con queste cautele.

Sa-

Sarà novità da disprezzarsi quella, da cui la Religione venne con nota di singular prerogativa sopr'ogn'al-

(a) Bre. Gre. tr'ordine vantaggiata (a) *Ita gor. VIII. tamen quòd ubi contingat procedi contrà fratres, & militet prædictos, & illorum Religiosos, seu Confratres, donatos, familiares, & domesticos procedas unà cum Episcopo melitensi, & cum assistentia magni Magistri, & Prioris Ecclesie Hospitalis S. Joannis Hierosolimitani, ac Vice-Cancellarij pro tempore existentium, si intervenire voluerint, quando l' antecedente Breve per Monsignor Royas, che forsi farebbe stato il modello per tutti gl' altri da spedirsi per li Vescovi, siccome l' accennato fù per l' Inquisitori, non porta quest' Indulto, ma solamen-*

mente , che procedendo il Vescovo contro Religiosi Gerosolimitani si servisse dell' opera del Fra Cappellano Tomaso Gargallo , ò d'altro à suo compiacimento , che ò Teologo , ò Jurisperito si fosse .

Vi intervennero più volte , non essendo scarsa la congiuntura con ammiratione degl' altri Regolari , che da questa diremo co' l Signor Commendatore novità , erano destati non leggiermente ad invidia , e con essemplare sofferenza de' Ministri , che sotto l' accennata pesante soggettione del Tribunale , erano costretti à soffrire dupplicato stento.

V' intervennero dunque ; hor' ecco cominciano l' alterationi , che disse il Signor

E Com.

Commendatore, le riferiremo, e cada pure su'l capo di colui, che di quelle fù l'Auttore, il suo terribile sdegno. Cominciarono ad alterarsi gl'humori; poiche volevano ad ogni partito, che le cause à misura del loro sentimento fossero risolte; Ne farebbe altrimenti avvenuto, se co'l voto decisivo, che pretendevano havere in consulta i Signori Assistenti, sempre co'l numero di quattro, che sicuramente farebbero stati conformi, haverebbero fatto andare à voto quello dell'Inquisitore. Nacquero dell'alterationi, che fino à Roma andarono à terminare, parve strana la pretensione, e senza molto stentarvi Clemente VIII. à dì 13. d'Aprile del 1600. subitamente la rigettò,
di-

dichiarando, che il Breve di Gregorio XIII. concedeva la sola, e material presenza, e non già il voto decisivo; anzi che nè anche il consultivo.

Si ritorna con l'istessa lena all'alterationi, volendosi, che l'Inquisitore prima di metter mano al processo, ò di dare altro passo, dovesse propalare il disegno nell'accennata adunanza; e per non essere il Prelato mai sicuro del segreto, che di quel Tribunale è il più importante, e fido Ministro, non voleva il gran Maestro assoggettarsi à giurarne l'osservanza. Mà potrà farsi di meno, che dall'istesso Pontefice quest'altra esorbitante novità non fosse ributtata, dichiarandosi: *Habeant tantum assistentiam*

E 2 tam

tam in examinibus eorumdem fratrum Reorum, quam in Congregationibus pro expeditione causarum. Si pretese di vantaggio, che da essi fossero sottoscrutte le sentenze, e che pria di tentarsi la cattura, restassero nella Consulta informati, e mill'altri insufficienti imprese si promossero.

Mà sopra tutti segnalata, e fuori della cōmune aspettativa riuscì quella di spuntarla una sol volta, con esigersi dal Consiglio Tribunale sopra gl' Apostati, contro de' quali d' haver'essi adoprato il ferro, per quanto

(b) P. 3. può comprendersi (b) dal Bosio facilmente havranno allegato, nell' angusti confini del qual fatto dovrà restringersi quel vasto Impero del-
li

(b) P. 3.
fol. 333.

li cinque secoli di Giurisdizione, che con boria da risovolle darci ad intendere il Signor Commendatore, quando l' uccidere quei Ribelli di nostra fede ogni uno, che n' abbia petto, può farlo; sia bensì d' uopo della potestà nel riconciliarli, e liberarli da quei legami di maleditione, che contraffero, e da quali sono ritenuti à non potere essere ammessi al benigno ritorno nel grembo dell' abbandonata S. Madre Chiesa, certo è, che quel fiero homicida, che l' involò la vita, non potè scancellare le loro colpe, nè spianarli la strada per la salute. Onde dal medesimo Sommo Pontefice hormaistanco, ed annojato di tante esorbitanze fù risoluto.

De Apostatis à Religione

E 3 *Cbri-*

Christiana ad Sectam Mahumettanam, qui extant inter captivos dictæ Religionis, sanctissimus decrevit, ut Inquisitor procedat ad eorum reconciliationem; prædictique Apostatæ cujusvis status, & ætatis cogantur redire ad Religionem Christianam; nec sanctitas sua oratoribus dictæ Religionis quicquam in hac parte contrà dispositionem Sacrorum Canonum concedere voluit.

Sicchè in fine terminata la lunga, ed importunissima serie delle sudette alterationi, e per parte della Religione intentate novità, nacque, co'l felice augurio il pregiudizio, che di propria, e spontanea volontà dalla medesima volle, s'accettò, e fù gradito della perdita dell'accennata

nata

nata assistenza, astenendosi
 fin dal tempo di Monsignor
 Carbonese d'intervenire nel-
 le Cōsulte; per le cause de loro
 soggetti i quattro Inquisitori
 nel Breve espressi Assistenti.

Io non potrò mai cre-
 dere, che l'alta providenza
 del Romano Pontefice, e del-
 la Sacra Congregatione, l'av-
 vedutezza non haveffe sin
 quel tempo bastantemente
 compreso, che le tanto spesse
 ritrosie, pretesti, e doglianze
 non andassero a terminare,
 se non al sospirato scopo; ò
 che non vi fosse il S. Officio
 nell' Isola, e che fosse nelle
 proprie mani; mà non per
 questo non saremo molto te-
 nuti al Signor Commenda-
 tore, che riguardando con sin-
 golar pietà alla miseria de'
 nostri tempi, in cui si belle

notitie restavano come nascosti tesori sepolte, e da sinistre tradizioni del volgo contraddette, volle darci riparo. Egli pure con larga mano le dispensò sino alla pubblica luce, per farne trapassare anche il godimento a' posteri, che da quanto brevemente, mà con chiare prove essi accennato, potranno scorgere quali siano, e da chi sempre furono indotte, e con violento ardore promosse le novità, l'alterazioni, delle quali farà pur' hora di proseguire il rimanente racconto; perocchè volentieri ripigliamo teco, ò Signor Commendatore, il cimento.

Niente meno, che se discacciar non si puole dal conquistato posto, non si tralascia, che goda l'intiera quiete,

te, e che non venga dal continuo all'armi infestato, l'aborrito Inimico, avvenne, che allo già stabilito Tribunale perche fosse giurato un continuo disturbo; poiche colti di mira i di lui Officiali da' Religiosi di S. Gio: cominciarono à soffrire incessanti borasche, sino à bramarsi quasi per refrigerio dell' aborrimiento il loro sangue Innocente, mà quello, che più recar deve stupore ad ogni uno, ch'abbia intendimento, si è, la gioconda novità di pretendersi l'impunità à gli offensori sotto il mendicato pretesto dell'honore cavalleresco, che potrà ricevere macchia dall'essere emendato dell'ingiusto trascorso, e non già pure dal violare ogni legge con l'insultare nella

per-

persona de' suoi Ministri il
Sacro Magistrato.

(c) *Lib.* Cossi appunto riferisce (c)
7. fol. 430. l'Istorico. Però nella Congre-
Galibi pasgatione della general' Inquisi-
sim.

tione havendo S. Santità
trattato di questa materia,
era prevalsa l'opinione, che l'
Inquisitore di Malta dovesse
ampliare la sua Autorita, e
sostener si dovesse quello, che
Monsignor Hortensio sin'al-
l'horà haveva preteso, & ope-
rato, onde in congiuntura cossi
contraria dovendo i nostri
Ambasciatori eseguir gl'ordi-
ni del Convento, ancorche s'
accorgessero, che tutti gli uffi-
cij, & istanze riuscircbbero in-
fruttuose, fecero non dimeno le
parti loro, ma non fu possibile
ottener dal Papa i rimedij
opportuni. Nè altro in fine ri-
portarono, che la resolutione di

certi

certi articoli, per i quali, alterandosi la solita forma di procedere nelle cause de' nostri Religiosi concernenti la fede, e toccanti i Familiari del S. Officio, si veniva a levar in tutto alla Religione la sua antica, e moderna Giurisdizione.

E chi potrebbe essere tanto crudo, che non accompagnasse il Signor Commendatore a deplorare sì fatta infauusta congiuntura de' tempi, che foriera d'alte sventure, portò alla sua Religione la caduta di sì belle prerogative, chi mai non s'adirebbe, chiamando più, che oltraggioso il Ciel di Roma, se tuttavia inclemente fu elle, & abbatte all' Ordine tanto benemerito dal consueto, & invecchiato piedestallo la nativa Giurisdizione, chi potrebbe

trebbe con tutta l'humana
 moderatione quietar l'ani-
 mo à quelle risoluzioni di
 quel Senato, che pure non si
 è astenuto di cagionare alte-
 rationi tanto nocive alli so-
 liti stili . Che altro vi resta,
 che di consegnare all' infam-
 mia la rimembranza di Mon-
 signor' Hortensio , qual d'
 usurpatore ardito, che d'im-
 plorare la protezione del
 mondo tutto contro l'accen-
 nate insoffribili ingiustitie.

Mà siccome di semplice, e
 superstiziosa Donniciola, che
 dal suo vano, e fantastico so-
 gno desta , tutta affannata ,
 sciolto il crine, ignudo il pet-
 to, lacrimose le pupille corre,
 e gira ferendo con alte strida
 l' orecchie de' circostanti ,
 così convien che ogn'uno ,
 che parimente dal parto di
 quei

quei monti del nostro Istori-
co vedrà uscire un ridicolo
Topo, che farebbe à dir l'
istesso, chi potrebbe contener
le rifa alle querule voci di
tanto meste doglianze, che
altro motivo non hanno, se
non perche il Tribunale ca-
stiga chi l'offese, perche la
Corte di Roma approva
dritto così chiaro, e manife-
sto, perche l'istesso Sommo
Pontefice si spiega nelle se-
guenti note.

*Dilectis filijs Magno Ma-
gistro, & Conventui Hospita-
lis S. Ioannis Hierosolymi-
tani.*

Clemens Papa Octavus.

*Dilectè filii salutem, &c.
Perlatum est ad Nos non si-
nè gravi animi nostri mole-
stia*

stia Franciscum Pantosa
 fratrem militem istius Ho-
 spitalis S. Ioannis Hierosoli-
 mitani, diabolico spiritu du-
 ctum dilectum filium magi-
 strum Marium de Nicastro
 spatarium, antiquum fami-
 liarem Sanctissimæ Inquisi-
 tionis melitensium, verberibus,
 ac vulneribus affecisse, sed id
 gravius, ac molestius tuli-
 mus, quod cum dilectus filius
 magister Fabritius Verallus
 in utraque nostra signatura
 Referendarius, & in eadem
 insula inquisitor causam hanc
 tamquam ad Tribunal S. Officii
 pertinentem cognoscere vel-
 let, vos illum impediveritis.

Etenim cum pluries per
 nos in Congregatione ge-
 nerali Inquisitionis resolu-
 tum fuerit, cognitionem simi-
 lium causarum delictorum in

per-

personas familiares Officii
 Inquisitionis commissorum, ac
 ipsorum in eosdem familiares
 delinquentium, ad S. Officii
 Tribunal pertinere. Vos pro
 vestra in nos, & Apostolicam
 Sedem fide, & devotione, non
 solum prædictum Fabritium
 non impedire; verum etiam
 omne illi auxilium præstare
 debuissetis. Verumtamen nos
 in virtute S. Obedientie, ac
 sub indignationis nostræ,
 aliisque gravioribus arbi-
 trariis nostri pœnis per præsen-
 tes vobis mandamus, ut ujus-
 modi causam tam contra præ-
 dictum Franciscum Pantosa,
 quam alios quoscumque, &c. præ-
 dicto Fabritio per eum cogno-
 scendam, audiendam, & sine
 debito terminandam statim
 remittatis, & illi molestiam
 aliquam, vel impedimentum

tum

nullo modo inferatis : quini-
 mō, ut promptos, ac devotos hu-
 jus Apostolicæ Sedis filios do-
 cet, veltrum auxilium, & fa-
 vorem, prout opus fuerit, & ab
 ipso Fabritio fueritis requi-
 siti in præmissis illi exhibea-
 tis. Non obstantibus quibus-
 cumque Privilegiis, Indultis,
 & exemptionibus vobis, & ve-
 stri Hospitalis fratribus per
 Apostolicam Sedem quomo-
 dolibet concessis confirmatis,
 & approbatis, aut aliis qui-
 buscumq; contra ipsius Officii
 S. Inquisitionis privilegia
 nullo modo suffragari posse
 decernimus, & declaramus.
 Datum Romæ die 16. Aprilis
 1601.

Aspettarebbe dall' adu-
 nanza di Religiosi tanto fidi
 all' Apostolica Sede, per cui
 non v'è rischio anco di mor-
 te,

te, che con volto generoso, e pronto non incontrarebbero, aspettarebbe dico dà persone, che co'l Sacramento di loro fede giurarono à quella, & alle constitutioni di lei esatta ubidienza, & oservanza, aspettarebbe ogn' uno, che del Vicario di Christo haveffe udito il solo nome, e se la di lui aspettativa colpisce al vero, ecco l'attesta il Sig. Commendatore.

Nel Consiglio segreto di Malta lette le lettere degl' Ambasciatori, e ben considerate le risoluzioni della generale Congregatione à commune notitia di quanto passava in materia di tanta rilevanza parve al G. Maestro d'introdurre nel Consiglio i Procuratori di tutte le lingue, i quali

F

co-

conosciuto il gravissimo pregiudizio dell' Università loro, fecero istanza di non procedersi à deliberatione alcuna, se non udite prima l'istesselingue, chiedendo perciò licenza di congregarle. Onde congregate le lingue, seguì in esse uniforme decreto di non assoggettarsi giamai al giudizio d'altri, che della propria Religione, dichiarando ogn'uno di voler tollerar più tosto qualsivoglia sinistro accidente, che consentire a quegli articoli, e deliberationi di Roma.

A sì eccelsi trionfi fia dovere, che ogn'uno applaudisca, ò Signor Commendatore, e che umili appenda i suoi voti, *iovi liberatori*, à quel famoso Consiglio, che seppe una sol volta scuotersi il giogo, e vindicare in assoluta libertà

bertà la vostra altissima Repubblica . Ecco già à cenni di lui tirato sù l'aure obedienti un nuovo Camauro, e Triregno poggiare sù l'alta cima del vostro Convento. Risolva pur Roma à suo talento, stanchi i congressi per decidere le contese, che potranno mai fare le sue risoluzioni, quando il consenso delle vostre lingue non li porge il vigore : chi mai potrà contraddire alle vostre Università, quando già si è posto in campo l'onnipotente impegno di correre ogni sinistro avvenimento, d'impugnare le formidabili spade, per sostenere la già da tutti acclamata libertà.

Quella portentosa successione di Carlo V. di tutta la sua Imperial grandezza, che

siccome spesse volte con tanta gioja si ridice, si diramò in Malta con l'Investitura; onde la propagatione di tanti Caroli Quinti in quel scoglio à venerare siamo indotti, dove mai potrà di vantaggio far spicco, che nella sublime altipotenza di quel per ogni età celeberrimo consoglio. Non passò egli tant'oltre, nè tanto si distese l' Augusto, e Monarchico suo scettro senza che sapesse dolersene, anzi con calma abbracciò, quelle che voi diceste alterationi, e distesa di Giurisditione del S. Tribunale, à cui giàmai contrastò di punire, chi li suoi Ministri oltraggiasse, seppero tanto inoltrarsi i di lui Monarchi successori, e quell'intrepidi Guerrieri, che offerfero le loro destre all'as-
funta

funta libertà , quelli , e loro
 posterì havranno ben prat-
 ticato in qualche uno di loro
 stessi ò nelle Spagne , ò nella
 vicina Sicilia la mano dell'
 Inquisitori, mentre nelle per-
 sone de' loro Crocesignati l'
 offesero , in Malta sola alla
 vista del Convento devono
 cadere à terra tutti i pregi
 dell'Inquisitione, e da Magi-
 strato divenir li conviene un
 semplice privato , per atten-
 dere da chi tanto l'aborisce
 non mai veduti complimen-
 ti di Giustitia.

Mà non è egli da perdersi
 di vista il non mai à bastan-
 za rinomato Cōseglio, il qua-
 le forse , se ben comprendia-
 mo il nostro Istorico, abbattè
 talmente il vigore della Cor-
 te , che l'istillò nell' animo
 nuovi pensieri, & altre dottri-

(d) *F. ol* 86

430.

ne . Già da lunghi fà (d) mostra di molti articoli , che li trè Ambasciatori del Convento quasi patteggiarono

(e) *Fol. co* 'l Sommo Pontefice . (e)

431.

Ivi soggiunse (in Roma) si prefero altri espedienti, come si vedrà nel principio del seguente libro. E pur'ivi restano deluse le nostre speranze , non riferendosi, che la speditione di trè altri Ambasciatori alle Corone, à fine, com'egli , che faceffero alle Maestà loro vivo , & altissimo richiamo contro del Prelato , chi mai potrebbe crederlo , perche adempiva i giusti ordini del suo Sovrano.

Ecco pure quali tempi da vergognarsene diedero i natali al pessimo attrovato d' adombrare con sinistri rapporti nelle Corti d' Europa i

ze-

zelanti Prelati, e tantare con famosi libelli la loro costanza, acciò chiudino le pupille all'honore, al proprio dovere, alla coscienza. Non basta dunque di gettare appresso il proprio Principe tutto giorno intoppi da frastornarne il camino all'avanzamenti, per cui s'incaminano, s'hanno di vantaggio à convenire in alieno foro, per render ragione della loro condotta. Niente meno ci scappa dalle mani un'altra volta il Signor Commendatore co'l solo additarci la resolutione degl'accennati articoli, senza appagare il curioso desio, se pure dalla ripugnanza sua non caviamo bastante motivo da dubitar della sua fede; poiche trascorso lungo tratto il principio del libro, conforme si

disse, rinova le promesse dicendo, diche però il consiglio non ne restò punto soddisfatto. Mà fece tanto maggiormente rinovare per tutte le parti l'istanze, & i negoziati, finche ne furono prese in Roma le risoluzioni, che soggiungeremo sotto l'anno 1606. essendo Inquisitore in Malta Monsignor Dietelle-
ni.

Sospirato, e pur troppo per noi venturoso l'anno 1606. se con la [risolntione delli tanto aspettati articoli farà ritornarci la bramata Pace, con cui, mercè del Cielo, possiamo sottrarci dal furore di quel tremendo, e formidabil Consiglio. *Nell'anno dunque accennato sopra il negotio dell' Inquisitore non vedesi, che si facesse all' hora alcuna*

*cuna dichiaratione, ma solda-
 mente il Pontefice (oltre l'es-
 pressioni fatte con gl' Amba-
 sciatori, rispondendo con un
 suo breve in generale al G.
 Maestro, gli significò d' haver
 ricevuto benignamente gl'
 Ambasciatori mandati dal
 Convento, e che per la singola-
 re affettione, che portava à
 quest'ordine, haverebbe sempre
 havuto in consideratione tutti
 i dilui interessi, il che poi di-
 mostrò con effetti nell'acciden-
 te, che occorse l'anno 1613. cò
 essendo stato proditoriamente
 ucciso in Malta da alcuni
 Cavalieri il Dottor Federico
 Ciantar familiare del S. Offi-
 cio, ordinò l'istesso Pontefice
 all' Inquisitore Carbonese di
 non ingerirsi in questo fatto,
 rimettendo la Causa, & il Pro-
 cesso al G. Maestro, e Consiglio.*

On-

Onde frà gl' altri inditiati
 havutosi nelle mani, e convin-
 to del commesso assassinamento
 Frà Carlo d' Aymede Mien-
 dry Cavaliere della Lingua
 d' Alvernia gli fu per senten-
 za dello sguardo levato l' ha-
 bito, e poi consegnato alla Cor-
 te del S. Officio, dalla quale si
 procedè all' ultimo supplicio,
 facendolo strozzare nel cortile
 del Palazzo dell' istesso Inqui-
 sitore: Cossi dunque schernite
 la nostra sofferenza, ò Signor
 Commendatore, che doppò
 l' haverai malmenato dall'
 uno all' altro luogo, dà un
 tempo all' altro, niun' altra
 resolutione ci recate, che le
 vostre follennissime menso-
 gne. Fù dunque ordinato
 dall' istesso Pontefice all' In-
 quisitore Carbonese di non
 ingerirsi in questo fatto, ri-
 met-

mettendo la causa, & il processo al G. Maestro, e Consiglio. Pensaste pure, che dagli Archivi, e registri si fosse scancellata ogni notitia per dar solamente il posto alla vostra celebratissima Istoria, potè tanto con voi il mal costume di spesso spesso mentire, che non curaste di mettere al cospetto del mondo tutto la bruttissima macchia di due Religiosi Afsafini, il dicui sangue infame sparso nel Cortile del Santo Tribunale, potè sodisfare alla giustizia, mà non già lavarla. Chi non potrà dirsi à.

Misero di che godi, ò quanto messi furono i trionfi, & infelici i vanti.

Illust. e Molto Sig. Monsign.

Alli 11. del presente si sono ricevute quattro lettere di V.S. delli 9. 12. 13. & 14. d' Ottobre con le scritture da lei mandate, e letta la sua concernente la causa del Cavaliere d' Aymede Muidry; & altri inditiati nell'homicidio commesso in persona del quondam Dottore Federico Ciantar familiare di cotesta Inquisitione in congregatione avanti N.S. alli 14. del presente, la S. Santità ha risoluto, che io le scriva, che quando li saranno rimessi i Cavalieri colpevoli in detto homicidio privati dell' habito dall' Illustrissimo S. G. M. ella attenda à procedere avanti nella causa con la debita diligenza, e

ma-

maturità, procurando di venire in piena cognitione della verità contro li delinquenti, acciò la giustitia habbia il suo luogo, e se all'hora l'occorrerà difficoltà, ò impedimento alcuno (il che non si crede) confidandosi, che con la sua destrezza, e prudenza supererà ogni motivo, che si facesse in contrario, soprafeda, e ne dia avviso, perche vi si farà la debita provisione, &c. e resto desiderando à V. S. ogni vero bene di Roma alli 15. di Novembre 1613.

Di V. S. Ill. e Mol. R. Monfig.
Come Fr. Assit. il Cardinal
Millino.

Illust. e Molto Rev. Monfig.

Si è ricevuta la lettera di
V. S. delli 19. d' Ottobre alli

17. del presente, &c. e di quanto avisa in essa nel particolare di Frà Carlo da Moydry privato dell'habito dell'ordine Hierosolimitano dall'Assemblea, e rimesso à lei per l' homicidio commesso in persona del quond. Dottore Federico Ciantar familiare di coteſta Inquisitione ne hò fatto parte alla Santità di N. S. & à questi miei Signori Illustrissimi, quali mi hanno ordinato, che Io le scriva, che ella attenda alla causa con debita diligenza, e procuri di venire in piena cognitione della verità contro li colpevoli, e complici in tale homicidio; acciò se li dia il condegno castigo, come ricerca la gravità dell' eccesso, dando à suo tempo avviso del seguito. Offerendomi

domi à V.S. per fine con desiderarle felicità di Roma alli 22. di Novembre 1613.

Di V.S. Ill. Molto Rev.

Come Fr. Affit. il Cardinal Millino.

Illust. e Molto Rev. Monfig.

Si è inteso quanto V. S. scrive con la sua de 27. del passato intorno alla causa delli carcerati per l' assassinio commesso in persona del quon. Dottor Federico Ciantar familiare di cotesto S. Officio, e come ella habbia havuto nelle mani un complice di detto delitto rimessoli del Sign. Vicerè di Sicilia, e del tutto si è dato parte à questi miei Illustrissimi SS. che le farà per avviso, & à V.S. con ciò mi offero, e raccomando, di Roma li 22. Febra-

braro 1614.

Come Fr. Affit. il Cardinal
Millino.

Illust. e Molto Rev. Monfig.

Si sono ricevte le lettere di
V.S. delli 16. di Marzo 27. 28.
30. d' Aprile, e già d'ordine
di Nostro Signore scrissi à
V. S. quello, che occorreva
circa l' esecutione della sen-
tenza contro il Cavaliere
Moydry Francese, e quel
Soldato complice dell' homi-
cidio seguito in persona del
Dottor Federico Ciantar fa-
miliare di cotesto S. Officio,
che riportandomi, &c. à V.S.
m'offerò, e raccmando. Ro-
ma 20. Giugno 1614.

Di V.S. Illust. e Molto Rev.
Come Fr. Affit. il Cardinal
Millino.

Illustriss. e M. R. Monfig.

Con la sua delli 8. del passato si è ricevuta la copia della sentenza data in contumacia contro Monsù di Paruvè Cavaliere francese complice dell' homicidio seguito in persona di quel familiare del S. Officio costì, & anco della sentenza contro Gioseffo Abel maltese nominato nell'istesso processo, che farà per avviso à V.S. alla quale m' offero, e raccomando con ogn' affetto di Roma à 18. di Luglio 1614.

Di VS. Illust. e M.R.

Come fratello . Il Cardinal
Millino.

G

O'

O' quanto di voi mi pre-
me misero Commendatore,
Io non nutrisco altra premu-
ra, ed interesse in questa
briga, sciolto da ambe le
parti, se non quello della so-
la verità, mà vi vedo in tan-
te angustie ridotto, che tut-
ta la mia compassione viva-
mente destate, già da pochi,
mà veritieri fogli in brieve
otio vergati piango dispersi
i vostri di più lustri artifi-
ciosi lavori, già quella che
v'auguraste prospera di voi
rimembranza; onde di bravi
scrittori, non che del Bosio
pensaste di andarne al pari,
resta tanto negra, & à quel-
l'istessi, à cui vi sforzaste di
lusingare il genio, divenuta
abborrita, che ben volentie-
ri ricusarebbero il dono, e
che voi mai foste stato nel
Mon-

Mondo, fia d' uopo, che
 bramino; già tante volte
 entraste nella rete, e convin-
 to rimanesti di falsi racconti.
 Vdiste pure, quali fossero, e
 non quelli, che sognasti, gl'
 ordini del Pontefice à Mon-
 signor Carbonese. Osserva-
 sti confuso, se l' impiego di
 vile Carnesce, come finge-
 sti, ò quello di Giudice ef-
 fercitò il S. Tribunale. E fa-
 rà tenore del giusto Cielo,
 che si vegga, oh in quanto
 peggior stato il vostro credi-
 to ridotto di quello, in cui
 usaste di gettar la fama di
 Monsignor Petrucci, ugual-
 mente sempre à buoni infe-
 sto. L'accennaste Reo di ma-
 chinato veleno contro del G.
 Maestro la Cassiere, con ri-
 mettere la nostra credenza
 al vostro solo detto, mà ben

fapete, se possiamo fidarci della vostra dubia, anzi sospettissima fede, e se questa può far mentire la prova à voi contraria, che si cava del profondissimo silenzio d'ogni lingua, ò scrittura intorno all'inventato misfatto, pria che voi l'imponeste, dall'impotenza del Prelato, che quando mai ricettato ha vesse nel suo cuore pensiero tanto detestabile, l'aurebbe mancato ogni modo per eseguirlo. Che si cava in fine dal giuditio del Santiss. Padre, che non haurebbe sicuramente unto co 'l Sacro Chrisma, & appoggiata la veneranda Fiara, e incombenza vescovale al vostro creduto fraudolente insidioso homicida.

E se pure al vostro solito
all'

all' accennato giuditio non vi quietate, come potrete mai salvare la riputatione dell' isteffo G. Maestro la Cassiere, che egli sì, e non Monfig. Petrucci fù inditiato d' haver voluto togliere da viventi Monfig. Vescovo Royas co'l veleno, lo depose Pietro Cornolte cuoco del Vescovo, lo fè molto sospettare la fuor di modo dannata violenza à D. Simone Bõnici di lui Vicario Generale praticata nel farsi arrestare alle vicinanze di Sicilia da Barca armata per insequirlo, mentre la sudetta depositio- ne, & altre scritture à Roma portava, celeramente spedita. Tanto avvenne, e gl' Archivii lo comprovano, se non vi piace il giuditio di Roma, che benignamente lo discolpò,

pò, non saprei con qual'altro
 mezzo lo potreste scampare,
 udite, *Illustriss. & Reveren-*
diss. DD. &c. S. R. E. Pres-
byteri Cardinales super visi-
tatione apostolica, & consul-
tatione DD. Episcoporum, &
de mandato SS. D. N. Gre-
gorii Papæ XIII. in causis
differentiarum, & controver-
siarum, quæ intèr Illustriss.
& Reverendiss. Fratrem Jo-
annem Levesque Magnum
Magnorum, &c. & R. P. D.
Martinium de Portalruvio,
&c. specialitèr deputati, ne-
gotio priùs in pluribus Con-
gregationibus, & præsertim
in Congregationibus habitis
die 24. Novembrie 1576. &
die 4. Decembris ejusdem an-
ni plenè discusso, &c. decla-
raverunt, &c. quod Reveren-
diss. D. Magnus Magister,
cujus

cuius jussu captus fuit D.
 Simon Bonniccius Sacerdos,
 & Vicarius Domini Episcopi
 Meliten. quia ab eodem Do-
 mino Episcopo cum variis
 scripturis, & præsertim cum
 quadam depositione à Petro
 Cornolte ejus Coquo facta de
 veneno attentato contra ipsū
 D. Episcopum, ad Urbem
 mittebatur, & jam Siciliam
 appulerat, & captus ad insu-
 lam Meliten. per vim redu-
 ctus fuit, illiquè scripturæ
 omnes ablatae sunt; Et si ju-
 sto dolore motus pro tuenda
 ejus innocentia, ut postea
 eventus declaravit, hoc fecis-
 se videatur, incurrit tamen
 sententiam excommunicatio-
 nis, seu censuras, a quibus
 ipse, & alii ab eo missi ad ca-
 piendum prædictum Vicariū
 debent curare se absolvi a
 Sum-

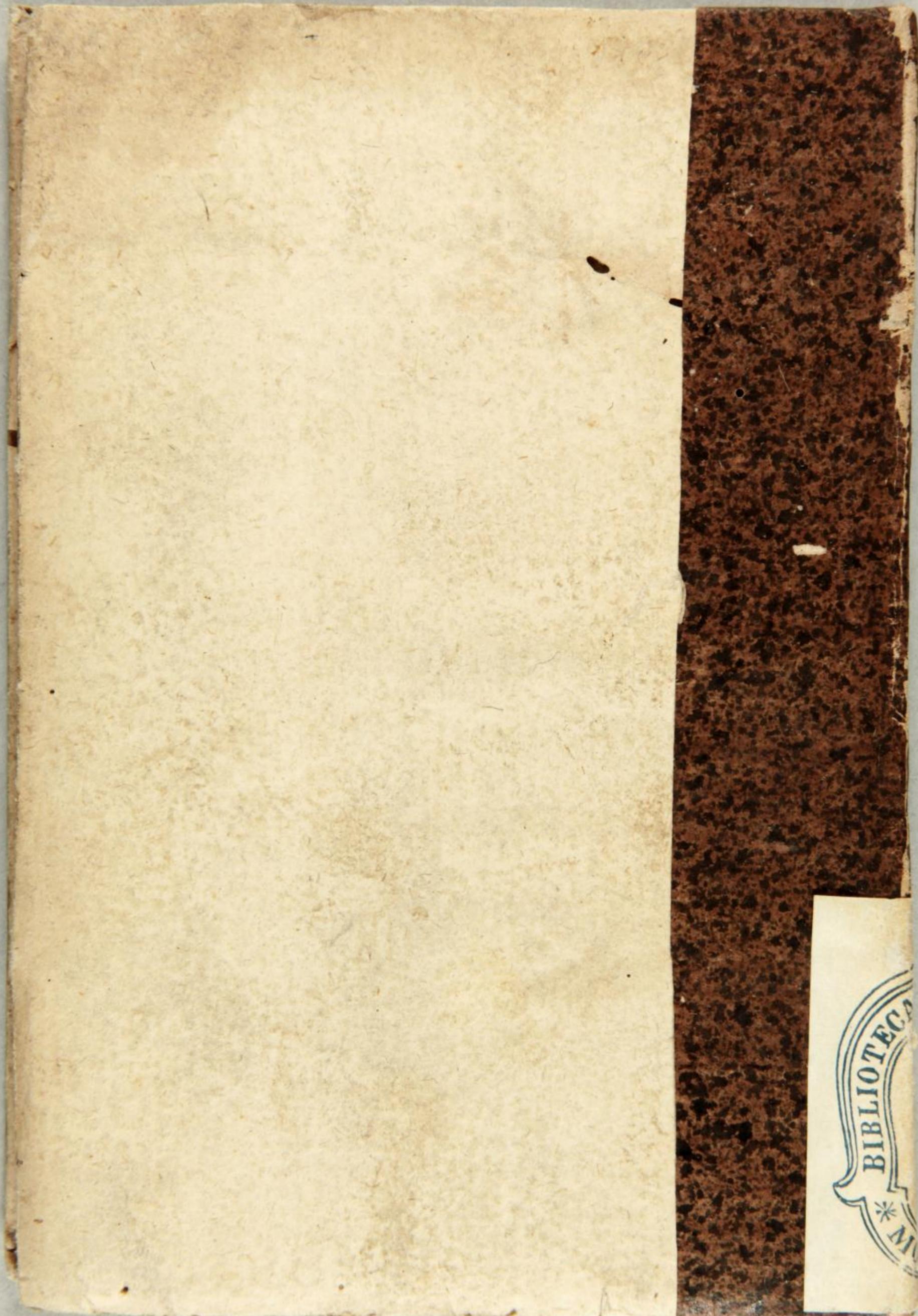
*Summo Domino Nostro, seu
ejus Sancta Apostolica Sede,
cui absolutio est reservata, &
omnino in posterum ab iis, &
similibus excessibus abstinere
& ne alii committant res-
pective prohibere. Quodque ei-
dem D. Magno Magistro non
licuerit quatuor juratos Ci-
vitatatis ante finem ab officio
suo amovere, eo quod se cum
D. Episcopo excusasset, quod
tanquam testes intervenis-
sent protestationi pro parte
D. Magni Magistri contra
ipsum D. Episcopum factae, &
propterea de praedictis idem
Magnus Magister sit admo-
nendus, &c.*

Non vorrei tralasciare di
toccar quei luoghi, nelli
quali de Vescovi, e del loro
Tribunale, il Sig. Commen-
datore fece delle sue, ma più

op-

opportunamente rimetto le
risposte nell'esame del secō-
do Tomo, che ancora della
publica luce, come n'è pure
indegno, resta privo, non
perche del venerabile, e trà
Christiani sacrosanto carat-
tere di quelli, vivamente
non mi cale; mà trovando,
che troppo ivi habbia mal
menato la degna Persona di
Monsignor Palmieri, non hò
voluto perdere il vantaggio;
poiche siccome questo avan-
zò i suoi degni Antecessori
in sapere, & esquisite eroiche
virtù, cossi con minor mio
travaglio, spero al riguardo
del sempre ammirabile Pre-
lato di rituzzare i lividi
strali della canina maledi-
cenza.

L. IV. C. 58



BIBLIOTECA
*
MI